



**Citation:** Giorgio Fazio (2022). La decelerazione pandemica come apertura di potenziali di trasformazione sociale. Alcuni percorsi di teoria critica. *Società Mutamento Politica* 13(26): 19-29. doi: 10.36253/smp-14025

**Copyright:** © 2022 Giorgio Fazio. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## La decelerazione pandemica come apertura di potenziali di trasformazione sociale. Alcuni percorsi di teoria critica

GIORGIO FAZIO

**Abstract.** The global health crisis related to the spread of the Covid-19 pandemic has restored unexpected relevance to certain theoretical schemes that are part of the conceptual heritage of the Frankfurt critical theory. In particular, a new actuality seemed to regain the nexus between crisis, critique and emancipation, thematized in this tradition of critical thinking. Building on this premise, the article discusses a series of interventions on the pandemic crisis by exponents of contemporary critical theory, particularly those of Axel Honneth, Nancy Fraser, and Hartmut Rosa. In particular, the interventions of the latter provide a starting point for reasoning about the conceptual resources offered by Rosa's critical acceleration theory for thinking critically and politically about the pandemic event. The article highlights the political deficits of Rosa's resonance theory.

**Keywords.** Crisis, Critique, Pandemic, Deceleration, Resonance.

---

### INTRODUZIONE

Al pari delle molte crisi che stanno scuotendo la nostra contemporaneità, la crisi sanitaria globale connessa alla diffusione della pandemia di Covid-19 ha restituito inaspettata attualità ad una serie di schemi teorici e di modelli interpretativi che costituiscono parte del patrimonio concettuale del pensiero critico e, più specificamente, di quel versante di esso riconducibile alla tradizione della teoria critica francofortese. Non è un caso, in questo senso, che alcuni teorici che si richiamano attualmente a questa tradizione di pensiero, con l'intento di rilanciarla tramite nuovi strumenti concettuali e nuovi linguaggi, abbiano preso parola nel dibattito innescato dalla crisi pandemica, fornendo alcuni interessanti proposte di lettura critica. In questo contributo prenderò in esame alcune di queste diagnosi, soffermandomi in particolare sugli interventi di Axel Honneth e Hartmut Rosa. Questa ricostruzione costituirà lo spunto per sviluppare alcune riflessioni sulle potenzialità di questa tradizione di pensiero nell'orientare una lettura critica della crisi pandemica. In particolare mi chiederò se la teoria di Rosa, che più di tutte le altre versioni contemporanee di teoria critica ha focalizzato la propria attenzione sulle strutture temporali delle forme di vita contemporanee e le patologie provocate dalle dinamiche di accelerazione sociale, possa fornire strumenti critici

per comprendere quel grande fenomeno di decelerazione sociale che è stata la crisi pandemica. La riflessione generale sul significato del nesso tra critica, crisi e emancipazione, e il confronto con il modo in cui questo stesso nesso è stato declinato da Honneth e da Fraser, anche rispetto alla crisi pandemica, costituirà lo spunto per svolgere alcune considerazioni critiche sulla prospettiva di Rosa. Di questa si tenterà di mettere in rilievo, oltre ai meriti anche alcuni deficit di natura politica, in parte confermati proprio nella sua lettura della decelerazione pandemica. Nel seguito, quindi, 1) muoverò da una considerazione generale sul nesso tra crisi e critica nella teoria critica francofortese; 2) mi soffermerò sul modo in cui questo nesso è stato declinato da Honneth e in parte anche da Fraser, in relazione all'evento pandemico; 3) mi soffermerò sulla corrispondente lettura di Rosa, assumendola come punto di partenza per svolgere alcune considerazioni sulla sua prospettiva e, più in generale, sui compiti di una versione contemporanea di teoria critica.

#### CRISI E CRITICA NELL'EMERGENZA SANITARIA GLOBALE

Come è stato recentemente chiarito da due esponenti contemporanei della teoria critica di derivazione francofortese, Nancy Fraser e Rahel Jaeggi, uno dei motivi ispiratori di questa tradizione di pensiero è che la critica sociale affondi le proprie origini nell'analisi delle crisi che si affacciano nel tempo storico<sup>1</sup>. Lungi dal delineare modelli ideali di società alla luce dei quali valutare le ingiustizie del presente – le famose «ricette per l'osteria dell'avvenire» di cui si faceva beffe Karl Marx – o lungi dal limitarsi ad essere una scienza empirica avalutativa della realtà, la teoria critica scaturirebbe dal bisogno di chiarire i problemi che affiorano nella società e che quest'ultima, nella sua forma di organizzazione vigente, non sembra in grado di risolvere. È quindi la crisi delle formazioni storico-sociali nelle quali si vive a costituire il fattore propulsivo dell'analisi critica, nonché il suo criterio fondamentale di orientamento. La scommessa di un approccio metodologico come questo è che nella stessa negatività indagata, nelle stesse trame lacerate della realtà sociale, così come giungono a rivelarsi in tempi critici, vadano individuati quei potenzialità emancipativi di trasformazione che sporgono oltre l'esistente, facendo segno verso una loro possibile, anche se non necessaria, realizzazione. In questo senso un'analisi delle crisi sociali che mira a discriminare il vecchio dal nuovo – ciò che

costituisce l'origine della crisi da ciò che incarna potenzialità di trasformazione e di emancipazione – costituisce il punto di partenza a partire dal quale definire gli stessi criteri con cui criticare la società, così come abbozzare le prospettive con cui superare i suoi malfunzionamenti e le sue patologie.

Questo nesso tra critica e crisi – vero e proprio *topos* del pensiero filosofico novecentesco<sup>2</sup> – è stato declinato in vari modi, alcuni dei quali appaiono oggi improponibili, per il loro carico di premesse teleologiche e meccanicistiche derivate dai classici paradigmi della filosofia della storia. Alla luce di queste premesse la crisi – in primo luogo del capitalismo – veniva prefigurata come un passaggio necessario, che preludeva, in forma quasi automatica, al suo superamento dialettico. Più attuale rimane invece la tensione riscontrabile in questa tradizione di pensiero tra diversi modi di declinare questa nozione. Per un verso questa linea di ricerca ha sempre conferito un'importanza fondamentale ai conflitti e alle lotte sociali, giudicati quali prefigurazioni delle soluzioni emancipative delle crisi. Per altro verso essa si è orientata sempre anche all'analisi di contraddizioni oggettive, presenti nelle formazioni sociali, indipendentemente rispetto all'eventualità che i gruppi sociali le tematizzano o meno attraverso le loro lotte. Nella tradizione della teoria critica francofortese il nesso tra critica e crisi è stato fatto valere sia muovendo da un'idea di critica come «autochiarificazione del nostro tempo in relazione alle sue lotte e ai suoi desideri» – secondo la nota definizione che ne diede il giovane Marx nel 1843<sup>3</sup> – sia muovendo dall'analisi di contraddizioni e tendenze sistemiche, che agirebbero dietro le spalle degli attori sociali e che potrebbero anche non essere colte chiaramente, a causa di formazioni di natura ideologica, che spingerebbero i soggetti oppressi perfino a identificarsi con gli assetti di potere che li dominano<sup>4</sup>. È chiaro che nessuno oggi potrebbe muovere dall'assunzione che vi sia una diretta corrispondenza tra contraddizioni oggettive delle formazioni sociali, crisi storiche e risposte emancipative dei soggetti e dei gruppi sociali oppressi, secondo lo schema presente, per esempio, nel marxismo ortodosso, quando postulava che le contraddizioni del capitalismo erano destinate a sfociare in crisi, e che queste avrebbero poi generato da sé l'acuirsi dei conflitti di classe e quindi la rivoluzione. Una sequenza, questa, chiaramente smen-

<sup>2</sup> Cfr. su questo Koselleck R., (2012), *Crisi. Per un lessico della modernità*, Ombre Corte, Venezia; Id., (2009), *Il vocabolario della modernità. Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti*, Il Mulino, Bologna.

<sup>3</sup> Marx K., Ruge A., (1965), *Annali franco-tedeschi*, Edizioni del Gallo, Milano, p. 78.

<sup>4</sup> Su questo complesso di problemi mi permetto di rinviare a Fazio, G., (2021), *Ritorno a Francoforte. Le avventure della teoria critica*, Castelvecchi, Roma.

<sup>1</sup> Fraser N., (2019), *Capitalismo. Una conversazione con Rahel Jaeggi*, Meltemi, Roma, p. 26 e sgg. Cfr. anche Benhabib, S. (1986), *Critique, Norm, and Utopia*, Columbia University Press, New York.

tita da tutti i tornanti principali della storia delle società a capitalismo avanzato. Ma è altresì evidente che quanto più nettamente la diagnosi critica del tempo si spinge verso il riconoscimento di crisi oggettive non tematizzate dagli attori sociali, tanto più difficile diventa rimanere fedeli a quel dettato metodologico fondamentale, secondo il quale la crisi sarebbe l'occasione per far emergere risorse e potenzialità trasformative, che devono essere decifrate, per chiarire le tendenze che spingono verso un superamento emancipatorio degli assetti di dominio e di oppressione. Una diagnosi critica che giungesse alla sconsolata conclusione che le forme del dominio siano a tal punto pervasive nella società da impedire anche il loro riconoscimento e la loro messa in questione da parte degli attori sociali, si vedrebbe costretta a non poter più ricollegarsi a risorse critiche collocate nella società, per trovare in esse il proprio radicamento e la propria conferma pratica. In questo caso verrebbe sancito non solo che le crisi non possono avere l'effetto di innescare processi di apprendimento collettivo, capaci di dischiudere soluzioni emancipative, ma anche che la critica non può più avere alcun radicamento immanente<sup>5</sup>.

Non sembra improprio affermare, con i dovuti distinguo, che molti di questi schemi teorici, con tutte le loro tensioni interne, sembrano aver guadagnato, per un momento, nuova pregnanza e plausibilità proprio nel contesto drammatico della crisi pandemica causata dalla diffusione del Covid-19. Nel lasso di tempo scandito dall'emergenza sanitaria tante persone che vivevano sulla loro pelle gli effetti della diffusione del virus, ma anche le conseguenze dolorose di misure politiche eccezionali mirate a contenerne la diffusione, hanno avvertito la necessità di ragionare su ciò che non andava della loro vecchia normalità. Il corso eccezionale della pandemia ha offerto diverse occasioni per chiedersi quali fossero gli insegnamenti che questa emergenza sanitaria stava impartendo, e in che modo essa potesse divenire un'occasione per ripensare radicalmente l'organizzazione e le regole sociali consolidate, per poter giungere quindi, una volta superato quel tempo eccezionale, a una nuova normalità più giusta socialmente, più sostenibile dal punto di vista ambientale, migliore sotto il profilo delle opportunità di condurre una vita umanamente degna e eticamente buona. Questi interrogativi hanno preso forma sullo sfondo di due processi fondamentali. In primo luogo si è avuta l'impressione, per un momento, che tutte le contraddizioni che attraversano le nostre società capitalistiche divenissero, nella situazione pandemica, più visibili e

più riconoscibili. In secondo luogo, nella stessa di crisi, si sono affacciate energie solidali e creative, che sembravano fare segno verso un ripensamento radicale dell'organizzazione complessiva della nostra società.

È indubbio che il corso della pandemia ha avuto un potente effetto rivelatorio che è consistito nel far affiorare, dopo i primi momenti in cui a prevalere sembravano messaggi di fiducia e di solidarietà, le diverse tensioni e i molteplici problemi che percorrono la nostra contemporaneità. Come è stato più volte osservato, non tutte le persone si sono scoperte vulnerabili allo stesso modo durante i mesi segnati dalle misure di lockdown. Al contrario, l'emergenza sanitaria ha radicalizzato le disuguaglianze che segmentano le nostre società, lungo linee tracciate da differenti condizioni socio-economiche e lavorative, da divisioni di genere, da appartenenze etniche razzializzate, da situazioni abitative, territoriali e geografiche, da disuguaglianze nell'accesso a dispositivi digitali, a capitali culturali, a relazioni sociali, a risorse emotive individuali. L'emergenza ha reso i settori più vulnerabili della popolazione ancora più vulnerabili, ancora più isolati ed emarginati, e tanto più esposti, quindi, oltre che al rischio della malattia, a solitudini angosciose e a condizioni di indigenza disperanti. Da questo punto di vista si è potuto argomentare a ragione che, per cogliere questo intreccio di fattori, più che di pandemia fosse necessario parlare di sindemia, ossia di un insieme di patologie pandemiche non solo sanitarie, ma anche sociali, economiche, psicologiche, dei modelli di vita, di fruizione della cultura e delle relazioni umane, l'interazione tra le quali rafforzava e aggravava ciascuna di esse<sup>6</sup>. È altrettanto vero, tuttavia, che l'emergenza sanitaria non ha soltanto acuitizzato la realtà di queste disuguaglianze. Essa ha anche dischiuso alcune finestre di opportunità per poter discutere pubblicamente attorno ai fattori sistemici da cui esse originano, liberando anche inaspettate energie politiche per far fronte a questi problemi. In questo senso si può dire che l'emergenza sanitaria ha dischiuso anche l'opportunità, per un momento, di gettare lo sguardo oltre la crisi. Sollecitando l'attivazione di inediti interventi di salute pubblica mirati a proteggere e curare comunità ferite, l'emergenza sanitaria ha riportato al centro dell'attenzione pubblica, per un momento, il ruolo di istituzioni politiche, di infrastrutture sociali, di settori di lavoro essenziali, nonché di gruppi sociali e pratiche solidali che sono alla

<sup>5</sup> Per uno sviluppo di questi temi in relazione alle crisi contemporanee cfr. Honneth A., Fassin D., (edited by), (2022), *Crisis Under Critique. How People Assess, Transform, and Respond to Critical Situations*, Columbia University Press, New York.

<sup>6</sup> Cfr. a titolo esemplificativo la dichiarazione di Claudio Cricelli, Presidente della Società Italiana di Medicina Generale che ha osservato anche come il compito di fronteggiare la sindemia in corso potesse essere affrontato solo dall'unico comparto sanitario e medico pensato per queste finalità, ossia la medicina generale, sebbene, tuttavia, «la negligenza di questi anni ha privato la categoria degli strumenti necessari». C. Cricelli, «Askanews.it», 28 ottobre 2020, Cronaca.

base della riproduzione delle nostre società, sebbene siano stati resi oggetto, negli ultimi decenni, di processi di spoliazione, di marginalizzazione e di invisibilizzazione. Durante la pandemia sembravano emersi, dal basso del sociale, nella forma di nuove pratiche di mutualismo solidale, inediti potenziali politici di trasformazione.

#### LE LEZIONI MORALI DELLA CRISI PANDEMICA: L'ANALISI DI AXEL HONNETH E DI NANCY FRASER

Tra le voci che si sono affacciate nel dibattito pubblico per proporre questi ragionamenti, c'è stata quella del filosofo tedesco Axel Honneth, uno dei rappresentanti più importanti della tradizione della teoria critica contemporanea. Honneth ha osservato come nella pandemia sono emersi pensieri e prassi solidali che per un momento hanno fatto intravedere quali potrebbero essere i passaggi da compiere per ripensare radicalmente i fondamenti della nostra convivenza democratica<sup>7</sup>. Una prima lezione morale in questo senso sarebbe emersa quando si è cominciato a parlare di «lavori rilevanti per il sistema»: quando cioè si è riconosciuto pubblicamente il contributo fondamentale che alcuni settori del mondo del lavoro stavano offrendo per garantire le basi materiali della sussistenza di tutti, anche rischiando di venire infetti. Per un momento la maggioranza della popolazione sembrava tributare un riconoscimento di natura simbolica a quei settori del mondo del lavoro che normalmente non godono di attenzione pubblica e sono generalmente oggetto di disinteresse, malpagati e privi di prestigio sociale. Sarebbe balenata così l'idea, ha notato Honneth, che sia possibile una revisione radicale di quelle gerarchie di status e di prestigio sociale che governano, nelle odierne società capitalistiche, l'organizzazione della divisione sociale del lavoro, stabilendo come devono essere ripartiti i carichi di lavori essenziali alla riproduzione della società e il loro valore produttivo. Un'inversione delle gerarchie di *status*, questa, di vitale importanza per la democrazia, nella misura in cui la qualità e l'intensità della partecipazione democratica dipendono essenzialmente dalla distribuzione del lavoro in una data società<sup>8</sup>. Un secondo insegnamento morale sarebbe emerso rispetto allo stesso concetto di libertà. Proprio nella pandemia, ha osservato Honneth, è stato possibile porre al centro dell'attenzione pubblica un altro concetto di libertà, rispetto a quello negativo e

individualistico imperante nel neoliberismo: l'idea di una libertà sociale o cooperativa. Questo sarebbe avvenuto quando si è evidenziato che i comportamenti individuali di prevenzione dal contagio erano un contributo che ciascuno stava offrendo al benessere fisico degli altri, in una dimensione di corresponsabilità. Si sarebbe fatta strada così l'idea, per un momento, che le nostre libertà individuali sono intrecciate intersoggettivamente e comunicativamente. Un'idea, questa, che possiederebbe un'enorme potenzialità per la ridefinizione democratica del Welfare State, così come di quegli ambiti in cui in gioco sono la soddisfazione di bisogni sociali essenziali, come i mezzi di trasporto, il paesaggio, gli impianti sportivi, gli habitat urbani. Honneth ha sottolineato, da ultimo, come un terzo insegnamento morale impartito dalla pandemia avrebbe potuto concernere il principio, sancito costituzionalmente, secondo il quale la proprietà privata può subire limitazioni, qualora questo sia richiesto dall'obiettivo del benessere generale. Questo principio si sarebbe riaffacciato quando si è trattato di ragionare sulla necessità di imporre alle case farmaceutiche l'obbligo di distribuire a prezzi calmierati i vaccini, senza massimizzare i loro profitti, anche in ragione dei finanziamenti ricevuti dagli Stati; oppure quando si è discusso dell'imposizione di regole al mercato che orientassero la produzione in vista della tutela della salute come bene collettivo. Honneth non ha mancato di prendere atto di come, dopo la pandemia, si è tornati lungo i binari di una nuova normalità, del tutto simile alla vecchia, nella quale, tra l'altro, pochissime aziende farmaceutiche dominano il mercato miliardario dei vaccini, condizionando i governi di tutto il mondo e antepo- nendo le logiche del profitto a quelle del diritto alla salute globale. L'intervento di Honneth ha mostrato nitidamente, tuttavia, in cosa può consistere oggi la riproposizione e l'aggiornamento di un'idea di teoria critica che mira a cogliere nelle crisi quei potenziali di trasformazione emancipativa, emergenti dalle pratiche degli attori sociali, che fanno segno verso una trasformazione radicale dei modelli organizzativi della società.

Il modo di analizzare la crisi pandemica esemplificato da Honneth ha trovato anche altre declinazioni. Muovendo da sensibilità teoriche, in parte differenti da quelle di Honneth, la filosofa Nancy Fraser ha sottolineato, per esempio, come la crisi da covid-19 ha rivelato molti processi che non erano così visibili nei decenni precedenti e, più in generale, ha squarciato il velo che copriva la crisi generale prodotta dal modello di capitalismo finanziarizzato che si riflette in una crisi del pianeta, dell'umanità, dei legami politici<sup>9</sup>. La crisi pandemi-

<sup>7</sup> Per il seguito cfr. Honneth, A., *Auspici per un futuro migliore. Tre lezioni morali dalla pandemia*, <https://www.micromega.net/axel-honneth-lezione-pandemia/>, ultimo accesso 5 novembre 2022.

<sup>8</sup> Cfr. Sennett R., Supiot A., Honneth A. (2020), *Perché lavoro? Narrative e diritti per lavoratrici e lavoratori del XXI secolo*, Feltrinelli, Milano.

<sup>9</sup> Cfr. Fraser N., Cuesta M., Dillon M., (2021), «Hay una crisis generalizada, del planeta, de la humanidad, de los lazos políticos», Página12,

ca affonderebbe le sue origini nella deforestazione, nella distruzione del pianeta, nell'emissione di gas serra che generano il riscaldamento globale, nell'indebolimento delle capacità pubbliche sanitarie di controllare la pandemia. Ma anche Fraser ha focalizzato l'attenzione quindi sulle risorse critiche che sono emerse durante i mesi della pandemia, tanto nell'attivismo solidale quanto nei progetti di riforma radicale del capitalismo che sono stati prefigurati, salvo poi essere subito abbandonati.

#### LA SOSPENSIONE DEL TEMPO SOCIALE NELLA CRISI PANDEMICA. L'INTERVENTO DI HARTMUT ROSA

Un'ulteriore declinazione di questo modello di analisi della crisi pandemica è stato proposto da Hartmut Rosa, il teorico che negli ultimi anni è stato tra coloro che con più costanza e sistematicità ha ragionato sulla crucialità del fattore tempo nell'organizzazione delle società contemporanee e sulle forme di patologia sociale che discendo dal regime dell'accelerazione sociale, giunto nella tarda modernità neoliberista ai suoi esiti più estremi e catastrofici. Rosa si è soffermato sul significato rivestito dalla sospensione del tempo ordinario durante l'emergenza sanitaria globale<sup>10</sup>. Il teorico tedesco ha osservato innanzitutto che, prescindendo dalla «sofferenza che il virus ha causato a milioni di persone, così come dai pericoli politici, economici e sociali che ne sono scaturiti, la crisi pandemica ha posto di fronte a una biforcazione in cui una svolta sociale è sembrata effettivamente possibile»<sup>11</sup>. In primo luogo, «dall'oggi al domani la decelerazione è diventata un fatto macrosociale, smettendo di essere una fantasia retrograda, come sostenevano i suoi critici». In secondo luogo, questa decelerazione non è stata un effetto meccanico del virus, ma «il frutto di un'azione politica, e in molti casi dell'azione di governi democraticamente eletti».

Si sarebbe trattato, quindi, di «un'esperienza diretta di efficacia politica». «Nel giro di poche settimane la politica ha recuperato una quantità fino a pochi giorni

prima inimmaginabile di potere di azione contro la logica intrinseca dei mercati finanziari, delle multinazionali, degli interessi affaristici, ecc. – anche, però, occorre dirlo, contro i diritti dei cittadini e delle cittadine». Tutto ciò avrebbe contraddetto «l'esperienza di impotenza che aveva precedentemente caratterizzato la gestione non solo della crisi climatica, ma anche dell'esorbitante disuguaglianza nella distribuzione e allocazione della ricchezza mondiale». In terzo luogo, «molte catene processuali si sono interrotte, molte abitudini spezzate, molti ingranaggi inceppati». Si è trattato di «un'eccezione che si è raramente manifestata nel corso della storia». Il filosofo e sociologo tedesco ha concluso queste osservazioni, quindi, con una nota di speranza. Nonostante l'impressione che la società non veda l'ora di tornare alle inveterate abitudini e routine una volta superata la crisi, rimettendo in moto i vecchi ingranaggi, quello che è avvenuto dimostrerebbe che «non è scritto nella pietra che le catene di interazione debbano continuare o riavviarsi secondo lo stesso schema. È possibile ricominciare da capo, valorizzando la nostra creatività. Secondo Hannah Arendt questa è la caratteristica specifica della capacità umana di agire. Lei la chiamava natalità»<sup>12</sup>.

L'analisi di Rosa ha preso avvio quindi da una constatazione di fondo. Se per un verso alcuni settori della popolazione non hanno sperimentato grandi cambiamenti temporali o hanno subito persino un'accelerazione dei loro tempi di vita – come chi era già disoccupato, le persone che hanno dovuto continuare a lavorare in *smart working* o per assicurare il soddisfacimento di bisogni essenziali, o tutti coloro, *in primis* le donne, che sono state costrette a farsi carico di un incremento del lavoro di cura domestico, a causa della sospensione delle normali attività scolastiche – per altro verso altri settori della popolazione hanno vissuto un vero e proprio rallentamento dei loro tempi di vita. Arrestandosi molte attività economiche, sociali e di svago, è diminuita improvvisamente una quantità enorme di scambi e di trasposti. Ed è come se fosse entrato in crisi, per un momento, al livello macrosociale, l'orizzonte temporale correlato a quel concetto lineare e stadiale di progresso, che ancora oggi monopolizza gli immaginari sociali delle società contemporanee, tramite i riferimenti alla crescita e allo sviluppo. Il pensiero è corso così per un attimo alle riflessioni sviluppate dal filosofo canadese Charles Taylor in *L'età secolare*<sup>13</sup>, nei passaggi in cui si riallacciava alla critica di Walter Benjamin al moderno concetto di progresso, quale «tempo omogeneo e vuoto», e notava come l'assolutizzazione moderna del tempo lineare del progresso abbia eliminato il pluralismo

<https://www.pagina12.com.ar/377603-nancy-fraser-hay-una-crisis-generalizada-del-planeta-de-la-h> ultimo accesso 5 novembre 2022.

<sup>10</sup> Cfr. *Auf einmal sind wir nicht mehr die Gejagten*, «Philosophie Magazin», 18 marzo 2020; Id., *We can quit the rat race*, Uni Jena, 3 aprile 2020; Id., «*Nous ne vivons pas l'utopie de la décélération*» «Libération», 22 aprile 2020; Id., *Die Corona-Krise könnte unsere Prioritäten ändern*, «Frankfurter Rundschau», 23 aprile 2020; Id., *Wir können die Welt verändern*, «Zeit», 28 aprile 2020; Id., *Was in unserer Gesellschaft wirklich systemrelevant ist*, «Deutschlandfunk», 20 maggio 2020. Su queste pubblicazioni cfr. Visentin C., *Accelerazione sociale e pandemia: sulla teoria di Hartmut Rosa*.

<sup>11</sup> Per il seguito cfr. Rosa H., (2020), *Tre brevi considerazioni sociologiche sulla pandemia*, in <https://www.leparoleelecose.it/?p=39499>, ultimo accesso 05 novembre 2022.

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> Taylor C. (2009), *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano.



di ordini temporali presente nelle società pre-moderne, a partire dal dualismo tra tempi sacri e tempi ordinari. Simile assolutizzazione del tempo del progresso avrebbe avuto come rovescio critico la rimozione della distinzione tra struttura e anti-struttura che antropologi culturali del calibro di Robert K. Merton, Evan Prichard and Victor Turner hanno individuato come bisogno intrinseco ad ogni formazione culturale umana. Laddove per struttura andrebbe inteso il codice di comportamento di una società, nel quale sono definiti i differenti ruoli e status, con i loro rispettivi diritti, doveri, poteri e vulnerabilità, mentre per anti-struttura si intende i momenti o le situazioni in cui i tratti del codice ordinario sono temporaneamente sospesi, in favore del senso della comunità<sup>14</sup>. Alla luce di riflessioni come queste è stato inevitabile chiedersi se la decelerazione sociale della pandemia prefigurasse anche un momento di «anti-struttura», nel quale riemergeva, momentaneamente, una *communitas* solidale basata su rapporti «risonanti» tra esseri umani e con il mondo, in grado di sovvertire gli orientamenti competitivi e individualistici che dominano il tempo sociale di una «vecchia normalità».

Al pari di Honneth e di Fraser anche Rosa, quindi, muovendo dalla sua prospettiva focalizzata sull'analisi delle strutture temporali, ha provato ad attingere indicazioni in qualche misura positive dalla stessa analisi della crisi pandemica. Per chi conosce l'opera di Rosa queste osservazioni hanno rivestito tuttavia un ulteriore elemento di interesse. Infatti, per certi versi esse hanno costituito una messa in questione di alcune tesi delineate nella prima formulazione della sua teoria dell'accelerazione sociale<sup>15</sup>.

Per altro verso, esse si sono poste in maggiore sintonia con le sue elaborazioni teoriche più recenti, che ruotano intorno ai concetti di risonanza e di indisponibilità<sup>16</sup>. Muovendo da questo spunto di riflessione, anche al di là dei suoi ultimi interventi, nel seguito di questo

contributo mi chiederò quali siano effettivamente gli strumenti che la teoria critica di Rosa mette a disposizione per pensare criticamente un'evento critico come quello della pandemia e della post-pandemia.

#### POTENZIALITÀ E LIMITI DI UNA TEORIA CRITICA DELLA RISONANZA PER IL TEMPO POST-PANDEMICO

In tutti i suoi lavori Rosa ha focalizzato la propria attenzione sulle strutture temporali che dominano le nostre società, per una ragione di fondo: proprio queste strutture costituirebbero un punto di vista privilegiato per interrogare la forma e la qualità etica delle nostre forme di vita contemporanee, così come le patologie sociali e le crisi che le attraversano<sup>17</sup>. Nel quadro della teoria di Rosa<sup>18</sup>, il moderno regime del tempo può essere analizzato sotto un unico concetto: quello di accelerazione sociale. Nella formulazione più aggiornata della sua teoria, tuttavia, egli ha argomentato che le società moderne, a differenza di quelle tradizionali, sono governate più precisamente da un regime di «stabilizzazione dinamica». Esse richiedono crescita materiale, sviluppo tecnologico, alti tassi di innovazione culturale e mobilitazione politica solo per riprodurre le loro strutture e per preservare nel loro *status quo* socioeconomico e politico: solo quindi per poter sopravvivere ed evitare il collasso della loro forma di organizzazione. Una delle espressioni fondamentali di questo regime sarebbe la tendenza all'accelerazione sociale. Simile accelerazione può essere studiata servendosi di tre categorie analiticamente differenti: l'accelerazione tecnologica, l'accelerazione dei mutamenti sociali e l'accelerazione del ritmo di vita. Con dati alla mano Rosa ha tentato di mostrare come, fin dagli albori della modernità, vi sia nelle società moderne una tendenza ad abbreviare incessantemente la durata dei processi orientati a uno scopo determinato – come trasporti e comunicazioni – tramite nuove conquiste tecniche e tecnologiche («accelerazione tecnica»); una spinta ad abbreviare la stabilità e la permanenza di strutture sociali – come modelli familiari e di lavoro – da un ritmo intergenerazionale, a un ritmo generazionale a un ritmo intragenerazionale («accelerazione sociale»); una tendenza, infine, all'aumento medio di attività svolte per unità di tempo («accelerazione dei ritmi di vita

<sup>14</sup> Richiamandosi alle ricerche di Victor Turner, Taylor notava in *Un'età secolare* che: in molte società in cui il codice della struttura è preso perfettamente sul serio «ci sono comunque momenti o situazioni in cui viene sospeso o addirittura trasgredito. È evidente che il Carnevale e le feste del malgoverno costituivano questi momenti nell'Europa medievale. Il fenomeno generale è quindi un senso di necessità dell'antistruttura. Tutti i codici devono essere contrastati, a volte persino sommersi nella loro negazione, pena la rigidità, la degenerazione, l'atrofia della coesione sociale, la cecità, forse in ultima analisi l'autodistruzione. (...) Secondo Turner, l'attrazione per la *communitas* può andare ben oltre i confini della nostra società. Può essere attivata dal senso che siamo tutti esseri umani, uguali, che ci apparteniamo». Taylor C., *L'età secolare*, cit., p. 256. Cfr. Turner V., (2001), *Il processo rituale. Struttura e anti-struttura*, Morcelliana, Brescia.

<sup>15</sup> Rosa H., (2012), *Beschleunigung: Die Veränderung der Zeitstrukturen in der Moderne*, Suhrkamp, Berlin.

<sup>16</sup> Rosa H., (2018), *Resonanz. Eine Soziologie der Weltbeziehung*, Suhrkamp, Berlin; Id., (2020) *Unverfügbarkeit*, Suhrkamp, Berlin.

<sup>17</sup> Rosa H., (2015), *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino.

<sup>18</sup> Per un'analisi più dettagliata mi permetto di rinviare a Fazio, G., (2020), *Se l'accelerazione è il problema, la risonanza è la soluzione? Una lettura ricostruttiva del nuovo programma di teoria critica di Harmut Rosa*, «Quaderni di Teoria Sociale», 1-2, 2020, pp. 169-190.

individuali»<sup>19</sup>. Per il teorico tedesco è del tutto evidente che il primo motore delle logiche della stabilizzazione dinamica siano i principi fondanti dell'economia capitalistica e, più determinatamente, la coazione sistemica all'autovalorizzazione del capitale.

Nell'economia capitalistica il movimento del capitale volto a riprodursi e ad accrescersi indefinitamente diviene una sorta di soggetto, che costringe incessantemente tutta la società a mobilitare incessantemente le sue energie in funzione della crescita, dell'accelerazione e dell'innovazione permanente, al fine di garantire la stessa accumulazione capitalistica<sup>20</sup>. Rosa ha espresso però anche scetticismo nei confronti di un'interpretazione rigidamente marxista dei processi di modernizzazione sociale. Egli ha osservato che le forze che guidano il moderno regime di stabilizzazione dinamica sorpassano l'ambito del capitalismo. Questo è evidente, innanzitutto, se si prende in considerazione il fatto che la logica della competizione, che spinge ad accelerare i tempi per guadagnare vantaggi competitivi rispetto agli altri, avrebbe travalicato gli steccati della sfera economica, divenendo il principio fondamentale di allocazione di risorse e di riconoscimenti in tutti gli ambiti sociali. Accanto ad un motore economico dell'accelerazione sociale, Rosa ha individuato perciò anche un motore sociale, coincidente con lo stesso processo di differenziazione funzionale. Nella sua visione, poi, i processi di accelerazione sociale sarebbero messi in moto anche da un terzo fattore esterno: il «motore culturale». Nel mondo secolarizzato la qualità della vita sarebbe misurata generalmente in base alla somma e profondità delle esperienze che si riesce a fare prima della morte. L'accelerazione del ritmo di vita apparirebbe, quindi, come il mezzo per raddoppiare la somma delle esperienze e quindi la «qualità» della vita nel corso della nostra esistenza. Da ultimo, nei suoi primi lavori, Rosa si è soffermato su un motore politico dell'accelerazione sociale, che ha ricondotto alla competizione politica e militare tra Stati in seguito alla pace di Westfalia, individuandovi una delle principali cause dell'innovazione tecnologica, economica, infrastrutturale e scientifica in età moderna<sup>21</sup>.

Il vero e proprio perno attorno al quale ruota questa diagnosi è la tesi secondo la quale il regime moderno di stabilizzazione dinamica, messo in moto da fattori economici, sociali, culturali e militari, ha una tendenza

inarrestabile all'*escalation*. La stessa accelerazione sociale, una volta messa in moto, tende a superare una soglia oltre la quale si trasforma in un sistema che alimenta se stesso, non avendo più bisogno di forze motrici esterne. Precisamente questo sarebbe avvenuto nel passaggio dalla «modernità classica» alla «tarda modernità». Al di là di questa soglia, varcata dalle società occidentali alla fine degli anni Settanta, la concezione moderna della storia come progresso avrebbe ceduto il passo alla percezione del mutamento come processo privo di orientamento e direzionalità. L'accelerazione sociale sarebbe divenuta una sorta di coazione impersonale, svuotata di orientamento normativo, che si presenta come una potenza obiettiva e impersonale, sfuggita ad ogni controllo. Da qui in poi il regime di stabilizzazione dinamica ha cominciato a produrre crisi e crescenti patologie sociali, a cui però non sarebbe corrisposto alcun movimento di opposizione emancipativo. Rosa ha tentato di mostrare in che modo le crisi più minacciose del XXI secolo – la crisi ecologica, la crisi finanziaria, la crisi della democrazia e le crisi socio-psicologiche che si esprimono nell'estendersi di fenomeni di malessere psichico come *burn out* e depressione – possano essere lette tutte come crisi di «desincronizzazione». Si tratterebbe di desincronizzazioni tra sfere sociali e margini esterni della società (crisi ambientale e crisi psicologiche), tra settori sociali aventi differenti ritmi temporali (politica democratica ed economia globalizzata) e, infine, all'interno di singole sfere sociali, di crisi che nascono tra divergenti ritmi di accelerazione e crescita (come per esempio tra finanza ed economia reale)<sup>22</sup>. Da un altro punto di vista, quello di un osservatore partecipante, queste stesse crisi andrebbero lette come patologie sociali, che minano le condizioni e le possibilità di una buona vita. Con straordinarie descrizioni fenomenologiche, Rosa ha compiuto una diagnosi delle diverse forme di alienazione sociale del soggetto tardo-moderno e neoliberale: forme di alienazione dallo spazio, dalle cose, dalle proprie azioni, dal tempo, da sé stessi<sup>23</sup>. Da un punto di vista macrosociale le patologie sociali dell'iper-accelerazione coinciderebbero con lo svuotamento delle pratiche e delle forme democratiche. Nella tarda modernità neoliberista le riforme politiche non avrebbero più ormai lo scopo di migliorare le condizioni sociali e di plasmare le politiche di governo in base a obiettivi di lungo periodo definiti democraticamente. Esse mirerebbero ormai soltanto a mantenere o rendere le società competitive e sostenerne le capacità di accelerazione.

<sup>19</sup> Cfr. anche Rosa H., Scheurman W., (2010), *High-Speed Society: Social Acceleration, Power, and Modernity*, Pennsylvania State University Press, Pennsylvania.

<sup>20</sup> Cfr. in particolare Rosa H., (2019), *Kapitalismus als Dynamisierungsspirale – Soziologie als Gesellschaftskritik*, in Dörre, K., Lessenich, S., Rosa, H., *Soziologie- Kapitalismus-Kritik. Eine Debatte*, Suhrkamp, Berlin.

<sup>21</sup> Rosa H. (2005), *Beschleunigung*, cit., pp. 311-329.

<sup>22</sup> Cfr. su questo Rosa H. (2017), *Se il nostro problema è l'accelerazione, la «risonanza» può essere la soluzione? La crisi della stabilizzazione dinamica e le prospettive di una critica del presente*, in «Annali di studi religiosi», 18, 2017, pp. 7-36.

<sup>23</sup> Cfr. Rosa, H., (2015), *Accelerazione e alienazione*, cit., pp. 97-114.

Tornando a quanto dicevamo in precedenza è interessante notare che, sulla base di questa diagnosi del tempo, qui brevemente richiamata, Rosa aveva finora escluso che la ruota della stabilizzazione dinamica potesse essere arrestata da una decisione politica in grado di imporre una forte decelerazione. Il teorico tedesco aveva analizzato in dettaglio le forme di decelerazione esistenti nelle società contemporanee. La tesi del sociologo era che nessuno di questi fenomeni di decelerazione rappresenta una controtendenza di pari grado nei confronti della dinamica accelerativa. Si tratterebbe infatti o di limiti dell'accelerazione sociale che non rappresentano in alcun modo una controforza, o di conseguenze dell'accelerazione sociale e come tali ad essa riconducibili, oppure di forze sociali parassitarie e non autonome<sup>24</sup>. Le stesse crisi economiche venivano interpretate come decelerazioni funzionali all'accelerazione sociale, la quale avrebbe bisogno di essere controbilanciata dall'inerzia e dalla stabilità di istituzioni centrali per poter procedere senza intoppi e interruzioni, e quindi regolarmente deve fermarsi per poi procedere più veloce di prima. L'unica forma di decelerazione considerata non residuale o reattiva era quella che Rosa definiva le tendenze delle società tardo-moderne all'irrigidimento strutturale e culturale, intrecciata a forme di «stasi frenetica» nelle quali le strutture profonde delle società vengono coinvolte in un impercettibile processo di blocco<sup>25</sup>. Alla luce di queste considerazioni, si capisce dunque come le brevi considerazioni che Rosa ha compiuto sulla crisi pandemica possano essere considerate una smentita di sue osservazioni precedenti. Significativamente Rosa giungeva persino a diagnosticare che il regime temporale dell'accelerazione sociale costituisca una nuova forma di «totalitarismo» da cui è impossibile realmente sfuggire, in quanto è onnipervasivo, è difficile o quasi impossibile da criticare, rimane tendenzialmente invisibile e non tematizzato<sup>26</sup>. Un'impostazione, questa, che lo esponeva tuttavia a non potere rimanere fedele a quel dettato fondamentale della teoria critica, secondo il quale quest'ultima deve sapersi ricollegare, nella stessa diagnosi delle crisi e delle patologie sociali, anche a risorse critiche emergenti dal sociale, che possano incarnare istanze di emancipazione e di trasformazione.

Nelle evoluzioni recenti della sua riflessione, anche per sfuggire a questi esiti aporetici, Rosa ha rivisto aspetti non secondari della sua teoria, fino a delineare una nuova «teoria critica della risonanza». Questi sviluppi teorici hanno preso le mosse da una diagnosi di fondo: nella globalizzazione digitalizzata l'accelerazione dei ritmi di vita impedirebbe di coltivare «assi di risonan-

za» con le cose, con il proprio agire, con il tempo, con sé stessi e con gli altri, ossia rapporti responsivi che permettano di fare esperienze del mondo tali da arricchire e trasformare il senso della propria identità. Generalizzando questi spunti, Rosa si è riproposto di dimostrare che una critica dei rapporti di risonanza nel tempo tardo-moderno può costituire «la forma di critica della società più elementare e allo stesso tempo più ampia», ossia capace di reincludere al proprio interno tutte le diverse varianti di criticismo sociale<sup>27</sup>. Nella visione di Rosa il concetto di risonanza è innanzitutto un concetto descrittivo: le relazioni di risonanza tra un centro esperiente e un qualcosa che si incontra costituirebbero «la forma primaria del nostro rapporto col mondo»<sup>28</sup>. Risonanza designerebbe però anche un concetto normativo: «l'agire umano è motivato nel profondo da una nostalgia e da una ricerca di risonanza, così come dall'ansia di essere esposto ad un mondo freddo e repulsivo»<sup>29</sup>. Con risonanza si vuole indicare dunque una forma di rapporto di reciprocità tra il soggetto e il mondo (nelle sue varie dimensioni), che consiste in un movimento divergente dell'«a←ffezione e dell'e→mozione». Quando si concretizzano assi di risonanza tra il soggetto e sezioni di mondo, questi due poli sarebbero coinvolti in un «ritmico oscillare in accordo», in cui si toccano reciprocamente e allo stesso tempo si trasformano. Da una parte, quindi, la risonanza designerebbe un rapporto segnato da un tratto di «indisponibilità» ed estraneità. D'altra parte, risonante sarebbe un rapporto nel quale i soggetti non si lasciano semplicemente toccare, ma riescono allo stesso tempo ad avvertire la possibilità di cambiare il mondo, senza tuttavia ridurlo a mero strumento<sup>30</sup>. Il compito di una sociologia critica della vita buona, che poggia su una critica dei rapporti di risonanza, diverrebbe quindi quello di analizzare le differenti dimensioni fenomeniche del nostro rapporto col mondo e le tipologie fondamentali dell'essere-nel-mondo, per poi identificare le cause e le conseguenze di ogni tipo di relazione col mondo. In linea generale, per Rosa la tarda modernità sarebbe caratterizzata dal mutuo consolidamento tra una formazione sociale che, dal punto di vista strutturale, è orientata alla crescita e dal punto di vista culturale da una predominante forma di relazione col mondo che frustra la richiesta e la promessa di risonanza della modernità<sup>31</sup>. Muovendo da questa diagnosi Rosa ha cercato di prospettare in cosa possa consistere una radicale trasformazione della qualità della relazione

<sup>27</sup> Id., *Resonanz*, cit. p. 70.

<sup>28</sup> Ivi, p. 747.

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> Ivi, p. 270.

<sup>31</sup> Ivi, p. 722.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 33-39.

<sup>25</sup> Ivi, p. 43.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 70-72.



col mondo che metta in movimento i piani soggettivi e istituzionali, culturali e strutturali, cognitivi, affettivi e abituali. La suggestione che ha preso forma nelle sue ultime pubblicazioni è quella di una «società della post-crescita», capace di disinnescare la coazione capitalistica della stabilizzazione dinamica, per dischiudere ai soggetti la possibilità di predisporre ad esperienze, mai pianificabili, di risonanza con il mondo. Perno fondamentale di questa futura società dovrebbe essere una democrazia non più sottoposta ai *dikat* sistemici del capitalismo, ma al contrario fondata su un nuovo orientamento al bene comune, la cui definizione è rimessa all'attiva partecipazione di cittadine e cittadini, che si riconoscono mutualmente in prassi di autentico confronto deliberativo, che ruotano attorno alla dia-logica dell'ascolto e della risposta. Simile democrazia dovrebbe altresì fondarsi su assi di risonanza non solo tra attori sociali e cittadini, ma anche tra società e ambiente naturale e tra le generazioni viventi, passate e future<sup>32</sup>.

È indubbio che queste immagini di una futura società della post-crescita e di una democrazia che si nutre di assi di risonanza – tra attori sociali, tra società e natura del vivente, tra presente, storia e futuro – abbia visitato l'immaginazione di molti durante i mesi della sospensione pandemica, anche se non necessariamente nella forma specifica delineata da Rosa. Tuttavia, è anche vero che questi momenti di immaginazione critica siano stati presto sopraffatti, nell'esperienza di molti, dal ritorno ad una nuova normalità, del tutto simile alla vecchia, carica di quelle sofferenze sociali, ingiustizie e patologie descritte da ogni lettura anche solo criticamente avvertita della realtà contemporanea. Alla luce di questa esperienza di ritorno alla normalità – che certo ha significato per molti anche il superamento di una situazione angosciosa di isolamento e di privazione di prospettive economiche e sociali – si può forse dire che la questione che rimane inesa in un tipo di proposta come quella delineata da Rosa è quella relativa ai modi tramite i quali si possa concretamente giungere a un'altra normalità. Attraverso quali passaggi politici, quali lotte sociali, quali trasformazioni istituzionali e culturali è possibile giungere a una società della post-crescita e a una democrazia «musicale» della risonanza, superando il regime della stabilizzazione dinamica? Di fronte a queste domande la teoria della risonanza di Rosa sembra esibire alcuni deficit, che riguardano essenzialmente il suo rapporto con i temi della prassi e della politica.

Rosa ha sostenuto che «una versione contemporanea della teoria critica che voglia rimanere fedele alle intenzioni originarie dei padri fondatori di questa tradizione – da Marx a Horkheimer, Adorno e Marcuse, ma anche a figure come Walter Benjamin ed Erich Fromm, fino a Habermas e Honneth», deve lasciarsi ispirare da alcuni obiettivi fondamentali. Il primo deve essere quello di analizzare la società cogliendone le strutture, le leggi unificanti e le tendenze critiche che le conferiscono unità. Per raggiungere questo obiettivo la ricerca sociale deve procedere in modo interdisciplinare, mirando a guadagnare uno sguardo sulla totalità sociale. Il secondo obiettivo deve essere quello di compiere una diagnosi delle patologie sociali. La base normativa con cui si giudicano le patologie sociali deve essere, però, saldamente ancorata all'esperienza concreta degli attori sociali, per cui il punto di partenza dei teorici critici deve essere la sofferenza sociale. Bisognerebbe mettere in conto, tuttavia, che gli attori sociali possano soffrire senza comprenderlo chiaramente: da qui l'importanza della riproposizione di classiche categorie come quelle di «falsa coscienza», «ideologia», «alienazione». Dal momento che queste categorie non possono più essere fondate su un presunto accesso privilegiato del teorico critico a verità oggettive, relative alla natura umana, ai suoi veri interessi e ai suoi veri bisogni, esse possono essere utilizzate solo se riancorate ai sentimenti, alle credenze e alle azioni (contraddittorie) degli stessi attori sociali. La teoria critica deve assumere quindi un atteggiamento ricostruttivo, vincolandosi al criterio della «trascendenza intramondana», già formulato da Habermas e da Honneth. In terzo luogo, quindi, Rosa ha argomentato che se la teoria critica deve occuparsi della vita buona e spiegare perché non l'abbiamo, essa dovrebbe muovere dall'assunto secondo il quale «gli stessi attori sociali conservano l'idea di come sarebbe una forma di vita e di società migliore, rivelando una particolare sensibilità alle patologie che i teorici critici cercano di individuare»<sup>33</sup>. Anche Rosa è giunto quindi a formulare il nesso tra crisi e critica, quale caratteristica precipua di una versione contemporanea di teoria critica: «Il compito della critica sociale consiste nell'analisi delle cause (strutturali) che determinano il fallimento collettivo (o di un gruppo specifico) di una vita buona, definita alla luce delle stesse concezioni di vita riuscita che sono socialmente influenti e che guidano le azioni degli attori sociali»<sup>34</sup>.

Con la sua teoria critica dei rapporti di risonanza Rosa ha avanzato la pretesa di aver delineato «la forma

<sup>32</sup> Su questo cfr. in particolare Rosa H., (2019), *Demokratie und Gemeinwohl: Versuch einer Resonanztheoretischen Neubestimmung*, in Ketterer H., Becker K., (a cura di), *Was stimmt nicht mit der Demokratie? Eine Debatte mit Klaus Dörre, Nancy Fraser und Hartmut Rosa*, Suhrkamp, Berlin.

<sup>33</sup> Rosa, H., *Alienazione e accelerazione*, cit., p. 57.

<sup>34</sup> Rosa H., (2019), *Kapitalismus als Dynamisierungsspirale – Soziologie als Gesellschaftskritik*, Dörre, K., Lessenich, S., Rosa, H., *Soziologie-Kapitalismus-Kritik. Eine Debatte*, Suhrkamp, Berlin, p. 92.

di critica della società più elementare e allo stesso tempo più ampia», capace quindi di includere al proprio interno tutte le diverse varianti oggi disponibili di criticismo sociale<sup>35</sup>. Una critica dei rapporti di risonanza, ha affermato il filosofo tedesco, non ha bisogno di essere integrata da una critica dei rapporti di sfruttamento, di misconoscimento, di ingiustizia economica, di potere. Ogni forma di dominio e di repressione, infatti, potrebbe essere ricondotta ad una forma di rapporto che impedisce specifiche forme di risonanza e blocca la formazione della capacità di risonanza dei soggetti<sup>36</sup>. Tuttavia, per altro verso, Rosa ha ammesso che non può esserci una «lotta per la risonanza» come c'è invece una lotta per la giustizia, una lotta per il riconoscimento, una lotta per una equa distribuzione, una lotta per la democrazia. Una richiesta conflittuale di risonanza sarebbe contraddittoria, in quanto contribuirebbe ad incrementare quella ricerca di auto-affermazione del soggetto e di dominio sul mondo che ostruisce la formazione di assi di risonanza con il mondo stesso e favorisce le stesse dinamiche di accelerazione sociale.

È per questa stessa ragione, tuttavia, che la teoria critica dei rapporti di risonanza di Rosa esibisce una difficoltà strutturale a incorporare nel proprio ambito di indagine un'analisi ricostruttiva dei potenziali di conflitto, di trasformazione e di protesta che emergono nei momenti di crisi. Come si è visto, nelle considerazioni sulla pandemia svolte da Honneth si faceva riferimento ai potenziali di trasformazione e di protesta, emersi durante l'emergenza sanitari, che facevano segno verso una sovversione radicale delle consolidate gerarchie di *status*, di riconoscimento e di distribuzione economica vigenti nel capitalismo neoliberista, così come verso una riorganizzazione radicale degli stessi assetti di proprietà e di potere. Nei suoi interventi sulla pandemia Rosa si è focalizzato prevalentemente sul fenomeno macrosociale della decelerazione, meno su queste spinte trasformatrici che provenivano dal basso del sociale. Al di là delle smentite da lui stesso effettuate rispetto alle prime formulazioni della sua teoria dell'accelerazione sociale, questo tipo di analisi della crisi pandemica può essere forse considerato la prova di una difficoltà della sua teoria della risonanza a rimanere fedele al dettato di una teoria critica che veda nel nesso tra crisi e critica il punto di partenza per valorizzare le istanze di trasformazione sociale e per attingere i propri stessi criteri normativi di analisi. Il ritorno post-pandemico alla normalità ci ha confermato, se ce ne fosse stato bisogno, che una decelerazione momentanea del tempo sociale della tarda-modernità capitalistica non costituisce di per sé la

garanzia di una trasformazione del nostro rapporto con il mondo né la premessa di un approdo ad una forma di società radicalmente democratica, quale premessa di vibranti esperienze di risonanza. Per trasformare le logiche della nostra società, anche nella direzione indicata da Rosa, servono lotte e conflitti, oltre che nuovi modelli di prassi cooperative, da istituzionalizzare e sovraordinare rispetto alle logiche sistemiche del capitalismo neoliberista. Nella sua chiarificazione metodologica dei requisiti di una versione contemporanea di teoria critica – per altri versi molto istruttiva – Rosa non ha conferito il giusto peso al principio secondo il quale la teoria critica, per essere realmente differente da una «teoria tradizionale», deve rinviare costitutivamente fuori di sé, a prassi di emancipazione che mirano a liberare i soggetti da tutti quegli ostacoli che impediscono l'esercizio di un'autentica autodeterminazione individuale e collettiva, così come di una partecipazione paritaria alla cooperazione sociale<sup>37</sup>. Una teoria critica che non riesca a individuare, nelle dinamiche della riproduzione sociale e delle loro crisi, l'emergere di istanze universalizzabili di emancipazione, è destinata a fallire nel suo intento, trasformandosi in una critica esterna alla realtà sociale che non ha più presa sulle sue dinamiche di sviluppo, sulle sue contraddizioni, sulle sue potenzialità di trasformazione. La sconsolata constatazione che, conclusasi la fase più acuta dell'emergenza sanitaria, tutto sembra essere tornato sui binari della precedente normalità, non deve far dimenticare in questo senso che, proprio in quel momento di crisi, quanto mai ambivalente, si sono affacciate anche prassi solidali e istanze politiche che hanno dato alcune indicazioni sulle prospettive di una società più giusta, solidale, sostenibile, da cui una critica sociale del tempo post-pandemico può forse ripartire.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Benhabib S. (1986), *Critique, Norm, and Utopia*, Columbia University Press, New York.
- Cricelli C., *Askanews.it*, 28 ottobre 2020, Cronaca.
- Fazio G. (2020), *Se l'accelerazione è il problema, la risonanza è la soluzione? Una lettura ricostruttiva del nuovo programma di teoria critica di Harmut Rosa*, in «Quaderni di Teoria Sociale», pp. 1-2.
- Fazio G. (2020), *Ritorno a Francoforte. Le avventure della teoria critica*, Castelvecchi, Roma.
- Fraser N. (2019), *Capitalismo. Una conversazione con Rahel Jaeggi*, Meltemi, Roma.

<sup>35</sup> Rosa H., *Resonanz*, cit., p. 70.

<sup>36</sup> Ivi, p. 750.

<sup>37</sup> Cfr. Horkheimer, M., *Teoria tradizionale e teoria critica*, in Donaggio, E., (a cura di), *La Scuola di Francoforte. La storia e i testi*, Einaudi, Torino, 2005, pp. 9-63.

- Fraser N., Cuesta M., Dillon M., (2021), «Hay una crisis generalizada, del planeta, de la humanidad, de los lazos políticos», Página12, <https://www.pagina12.com.ar/377603-nancy-fraser-hay-una-crisis-generalizada-del-planeta-de-la-h>, ultimo accesso 5 novembre 2022.
- Honneth A., Fassin D., (eds.), (2022), *Crisis Under Critique. How People Assess, Transform, and Respond to Critical Situations*, Columbia University Press, New York.
- Honneth A., *Auspici per un futuro migliore. Tre lezioni morali dalla pandemia*, <https://www.micromega.net/axel-honneth-lezione-pandemia/> ultimo accesso 5 novembre 2022.
- Horkheimer M., (2005), «Teoria tradizionale e teoria critica», in E. Donaggio (a cura di), *La Scuola di Francoforte. La storia e i testi*, Einaudi, Torino, pp. 9-63.
- Koselleck R., (2009), *Il vocabolario della modernità. Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti*, Il Mulino, Bologna.
- Koselleck R., (2012), *Crisi. Per un lessico della modernità*, Ombre Corte, Venezia;
- Marx K., Ruge A. (1965), *Annali franco-tedeschi*, Edizioni del Gallo, Milano.
- Rosa H. (2012), *Beschleunigung: Die Veränderung der Zeitstrukturen in der Moderne*, Suhrkamp, Berlin.
- Rosa H. (2015), *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino.
- Rosa H. (2017), *Se il nostro problema è l'accelerazione, la «risonanza» può essere la soluzione? La crisi della stabilizzazione dinamica e le prospettive di una critica del presente*, in «Annali di studi religiosi», 18, 2017.
- Rosa H. (2018), *Resonanz. Eine Soziologie der Weltbeziehung*, Suhrkamp, Berlin; Id., (2020) *Unverfügbarkeit*, Suhrkamp, Berlin.
- Rosa H. (2019), *Kapitalismus als Dynamisierungsspirale – Soziologie als Gesellschaftskritik*, in K. Dörre, S. Lessenich, H. Rosa, (Eds.), *Soziologie– Kapitalismus–Kritik. Eine Debatte*, Suhrkamp, Berlin, pp. 87-125..
- Rosa H. (2019), *Demokratie und Gemeinwohl: Versuch einer rsonanztheoretischen Neubestimmung*, in Ketterer H., Becker K., (a cura di), *Was stimmt nicht mit der Demokratie? Eine Debatte mit Klaus Dörre, Nancy Fraser und Hartmut Rosa*, Suhrkamp, Berlin.
- Rosa H. (2020), *Tre brevi considerazioni sociologiche sulla pandemia*, in <https://www.leparoleelecose.it/?p=39499> (ultimo accesso 05/11/2020).
- Rosa H. (2020), *Auf einmal sind wir nicht mehr die Gejagten*, in «Philosophie Magazin», 18 marzo 2020.
- Rosa H. (2020), *We can quit the rat race*, Uni Jena, 3 aprile 2020,
- Rosa H. (2020), *Nous ne vivons pas l'utopie de la décelération*, in «Libération», 22 aprile 2020.
- Rosa H. (2020), *Die Corona-Krise könnte unsere Prioritäten ändern*, in «Frankfurter Rundschau», 23 aprile 2020.
- Rosa H. (2020), *Wir können die Welt verändern*, in «Zeit», 28 aprile 2020.
- Rosa H. (2020), *Was in unserer Gesellschaft wirklich systemrelevant ist*, in «Deutschlandfunk», 20 maggio 2020.
- Rosa H., Scheurman W., (2010), *High-Speed Society: Social Acceleration, Power, and Modernity*, Pennsylvania State University Press, Pennsylvania.
- Sennett R., Supiot A., Honneth A. (2020), *Perché lavoro? Narrative e diritti per lavoratrici e lavoratori del XXI secolo*, Feltrinelli, Milano.
- Taylor C. (2009), *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano.
- Turner V. (2001), *Il processo rituale. Struttura e anti-struttura*, Morcelliana, Brescia.
- Visentin C. (2020), *Accelerazione sociale e pandemia: sulla teoria di Hartmut Rosa*. <https://www.pandorarivista.it/articoli/accelerazione-sociale-e-pandemia-sulla-teoria-di-hartmut-rosa> ultimo accesso 5 novembre 2022.